

Biotestamento, è ancora battaglia

DOPO L'APPROVAZIONE ALLA CAMERA. Il presidente del consiglio comunale si fa promotore di una nuova proposta di delibera relativa alle dichiarazioni di fine vita

«Il nostro obiettivo è raccogliere in un registro i documenti già depositate da notai o da persone di fiducia: per l'Anci è legittimo»

16/07/2011

Dopo il via libera del disegno di legge sul testamento biologico licenziato dalla Camera dei Deputati martedì scorso in attesa ora di passare al Senato, il Comune di Vicenza ci riprova con una proposta di delibera di iniziativa consiliare presentata ieri dal presidente del Consiglio comunale, Luigi Poletto, dalla consigliera Cinzia Bottene e dai presidenti di due commissioni: Affari istituzionali presieduta da Francesca Nisticò e Servizi alla popolazione guidata da Vittorio Corradi. Che cosa differenzia quest'ultima iniziativa rispetto alle altre due proposte che il segretario generale del Comune ha rimandato al mittente mesi addietro? «Da un aspetto molto semplice - spiega Luigi Poletto - abbiamo seguito quanto è già stato proposto e accolto da una settantina di Comuni in Italia tra cui Bologna, Firenze, Torino e che l'Anci ha assicurato essere attuabile: in sostanza vorremmo istituire, presso la presidenza del Consiglio, un registro di raccolta dei testamenti biologici che siano già stati depositati da un notaio ovvero da un fiduciario, allo scopo di garantire la certezza della data di presentazione e la fonte di provenienza dal momento che il Comune, nell'ambito della propria autonomia e potestà amministrativa, tutela la piena dignità delle persone e ne promuove il pubblico rispetto anche in riferimento alla fase finale della vita». Se la delibera andasse in porto, Vicenza sarebbe la prima città capoluogo del Veneto ad adottarla anche se il cammino si presenta tortuoso. «Verrà discussa in Consiglio non prima di settembre quando anche la legge nazionale passerà al vaglio del Senato - spiega Francesca Nisticò - ciò non toglie che contiamo sull'incostituzionalità di un provvedimento legislativo che chiaramente non tutela alcuni articoli della costituzione».

E su questo punto si sofferma Cinzia Bottene che bolla la legge come «illogica, che toglie la libertà di decidere ai cittadini». Non sono distanti nemmeno i concetti espressi dal presidente Poletto che la considera una «norma autoritaria, arcigna, violenta, oscurantista e lesiva della dignità umana - ha affermato - perché di fatto espropria il cittadino del diritto di decidere sulle cure e sul morire. Si tratta di una legge antiumana perché costringe le vite degli altri nelle gabbie dei propri convincimenti. Viola l'articolo 32 della Costituzione secondo cui nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». Secondo Corradi «si tratta di una legge che lacera la Costituzione e ferisce a morte il senso di civiltà». Non tutta la maggioranza è sullo stesso piano in merito a questa legge? «Lo sappiamo - risponde Bottene - ma il Consiglio, più che mai in questo caso, è sovrano».

Chiara Roverotto